L'INFORMATORE AGRARIO
DAL 1945
LIBERO, COMPETENTE, INNOVATIVO

informatoreagrario.it

L'olivicoltura italiana va rifondata

Per cercare di capire qual è la situazione dell'olivicoltura italiana basta partire dai numeri: se si confronta la produzione media di olio del quadriennio 1998-2001 con quella 2015-2018 si vede che **l'Italia ha avuto una flessione produttiva del 46%.** In 20 anni l'olio italiano si è quasi dimezzato.

È vero che il dato del 2018, circa 180.000 tonnellate, è un record negativo dovuto anche a situazioni meteorologiche estreme (ma purtroppo sempre più frequenti) ma resta il fatto che fino ai primi anni 2000 si viaggiava stabilmente oltre le

500.000 tonnellate, con annate vicine o superiori alle 700.000, mentre nelle ultime stagioni si raggiungono a stento, quando va bene, le 400.000. Il tutto a fronte di una superficie sostanzialmente stabile.
Cosa sta succedendo allora negli oliveti italiani?

Angelo Frascarelli (a sinistra) e Pompeo Farchioni

Su questa complessa questione *L'Informatore Agrario* ha messo a confronto due esperti che, a diverso titolo, si occupano del settore olivicolo italiano: **Angelo Frascarelli**, docente all'Università di Perugia, e **Pompeo Farchioni,** in rappresentanza di una famiglia che produce olio da più di 200 anni.

Parole forti e anche provocatorie quelle usate da Frascarelli: «Troppo spesso la professionalità degli olivicoltori è scarsa, con un concetto di qualità astratto e **un'idea dell'olivo come una pianta da non coltivare**. Non vengono fatti interventi tecnici adeguati perché non sono imprenditori».

L'aspetto più paradossale di tutto ciò è che le opportunità da sfruttare a livello di mercato ci sarebbero, perché **la domanda mondiale di olio d'oliva è in crescita**, pur se con grandi differenze da zona a zona. «**Se un prodotto si consuma ma non ce n'è abbastanza, quale miglior business che mettersi a produrlo?**». La domanda di Farchioni sembra banale, e la risposta scontata. Ma a guardare come vanno le cose in Italia sembra proprio che non sia così.

Pur avendone la possibilità, non riusciamo a produrre tutto l'olio che il mercato ci chiede.

A questo proposito Farchioni ha le idee molto chiare: «**Occorre distinguere tra un "oliveto-giardino" e uno che deve produrre.** Bisognerebbe fare un censimento per dividere gli oliveti storici, ai quali si potrebbe dare un contributo per il mantenimento, gli oliveti di interesse paesaggistico, e quelli produttivi, ovviamente la maggior parte, che dovrebbero sostenersi sul mercato».
Cambiare l'olivicoltura italiana si deve e si può: **occorrono nuovi impianti, professionalità, produttività e qualità**

.

Tratto dall’articolo pubblicato su *L’Informatore Agrario* n. 28-29/2019
L’olivicoltura italiana va rifondata, altrimenti non ha futuro
di A. Andrioli, N. Castellani
L’articolo completo è disponibile per gli abbonati anche su Rivista Digitale

© 2019 Edizioni L'informatore Agrario S.r.l. - OPERA TUTELATA DAL DIRITTO D'AUTORE